

FRANCOFORTE

uno storico
spiega
ai tedeschi
Come e
perché
abbiamo
ucciso
gli ebrei

Hitler diede «una nuova dimensione» all'odio già esistente

Nostro servizio

FRANCOFORTE, 17. Dopo nove giorni di interruzione — nel frattempo la grande sala dello Stadthalle, qui nel quartiere di Römer, è stata utilizzata per alcune manifestazioni carnevalesche — è ripreso oggi il processo contro i 22 aguzzini nazisti di Auschwitz.

Gli imputati tacciono, l'accusa pure, i testimoni devono ancora arrivare. Con una decisione che non ha precedenti nella storia del diritto tedesco il tribunale di Francoforte ha deciso che, dopo l'interrogatorio degli imputati, il podio sia occupato dagli storici. Specialisti in varie discipline, ed in particolare versati in storia contemporanea del III Reich, illustrano con ampie conferenze alcuni aspetti particolari — giuridici, amministrativi, di repressione — della tirannia hitleriana.

Sono pezzi di appoggio che si offrono ai tedeschi, agli stessi accusati, a tutti coloro che sono interessati direttamente o indirettamente a questo primo grande processo contro le belve hitleriane per metterli in grado di giudicare circa i fatti che nel processo vengono a galla, le responsabilità relative, le correnti di fondo che provocano la discesa su tutta l'Europa della «grande notte» durante la quale legge, storia, diritto, umanità, fratellanza umana divengono parole prive di senso.

Oggi sotto accusa era l'antisemitismo. Relatore sull'argomento il professor Helmut Krausnick, docente presso l'Istituto di storia contemporanea di Monaco, specializzato in questioni relative all'antisemitismo in rapporto alla storia del movimento nazional-socialista.

Il prof. Krausnick non ha avuto la mano leggera. Cita come teste a carico dalla Corte dei origini e dell'attuazione della campagna antisemitica organizzata da Hitler e sfociata nel sistematico massacro degli ebrei che caratterizzò la «soluzione finale».

Krausnick ha sottolineato che l'antisemitismo esistente già in Germania si manifestò apertamente e su vasta scala dopo l'armistizio del 1918, quando gli ebrei cominciarono ad essere additati come i maggiori responsabili della sconfitta tedesca (Dolchtreffer) e della leggenda della pugnata alla schiena).

«Hitler — ha proseguito il professore — non inventò l'antisemitismo, ma gli diede una nuova dimensione di odio» ed ha poi ricordato le misure antisemitiche adottate da Hitler subito dopo la presa del potere nel gennaio del 1933: boicottaggio dei negozi appartenenti ad ebrei, divieto di esercitare la professione ai medici ed ai magistrati israeliti. Si trattava di un piano inclinato che, di qualche anno, nel 1937, doveva portare all'adozione ed applicazione delle leggi di Norimberga: negazione per gli ebrei al diritto di proprietà, di tutti i diritti legali, divieto di qualsiasi contatto con gli «ariani», degradazione degli ebrei da cittadini (Reichsbürger) a sudditi (Stadtsangehörige).

Sempre nella giornata di oggi è iniziato a Brunschwig un altro importante processo. Alla sbarra sono cinque membri della SS accusati di aver partecipato o collaborato allo sterminio di 5.200 ebrei polacchi nel lager della morte di Minsk, nella Russia Bianca. Uno degli accusati, Hans Walter Zech-Neumrich, si difende affermando di aver disertato dalle SS e successivamente di aver lavorato per il servizio segreto inglese. Un altro imputato, Franz Mazill, ha ammesso di aver trasformato solo una volta un ordine di Himmler riguardante gli ebrei. E concludendo: «Fucilate tutti gli ebrei che sono nelle mani delle SS, condotte tutte le donne ebreie nelle paludi. E fucilatele».

Kurt Weininger

Annamaria Caglio

che accusò Piero Piccioni e Ugo Montagna per la morte di Wilma Montesi

Silvano Muto

che riportò sul settimanale «Attualità» le rivelazioni del «Cigno nero»

Condannati per calunnia

La Caglio a due anni e mezzo
Muto a due anni — Non andranno in prigione

Anna Maria Moneta Caglio e Silvano Muto sono stati condannati, la prima a 2 anni e 6 mesi di reclusione e il secondo a 2 anni. Secondo i giudici della terza sezione del Tribunale penale di Roma lo scandalo Montesi-Piccioni-Montagna-Muto, che va sotto il nome di scandalo Montesi, — ha quindi due soli responsabili: appunto la Caglio e Muto.

Condannati per calunnia nei confronti di Piero Piccioni, figlio del ministro degli Esteri all'epoca dello scandalo, di Ugo Montagna, il marchese di San Bartolomeo, e del parrochiale Bruno Pescatori, Anna Maria Moneta Caglio e Silvano Muto erano, dunque, le persone che in tutta Italia sapevano che — come poi affermarono i giudici del Tribunale di Venezia — Piero Piccioni, Ugo Montagna e l'ex questore di Roma, Francesco Saverio Polito, erano innocenti.

La vicenda Montesi ha riempito per anni le cronache dei giornali, ha fatto epoca, ha mostrato per la prima volta agli italiani l'esistenza di un sottobosco politico a volte scandaloso, ora ha anche trovato i due capi espiatori, due poveri diavoli che possono certamente avere delle colpe, ma che non dovrebbero essere gli unici a pagare per quanto è successo.

Sono passati ormai quasi 11 anni da quando, la mattina dell'11 aprile 1953, la giovane Wilma Montesi, scomparsa di casa due giorni prima, fu ritrovata morta sulla spiaggia di Torvajani. Sulla morte della ragazza furono fatte le ipotesi più svariate: conosciuta la tesi del «pediluvio» (Wilma Montesi si sarebbe allontanata dalla riva per bagnarsi i piedi e sarebbe cascata nell'acqua, colta da male, annegando); si parlò anche di un possibile suicidio. Alle ipotesi (e unica seria) quella dell'omicidio: qualcuno aveva provocato, a terra, la morte della giovane, l'aveva poi portata in alto mare, abbandonando il corpo inanimato.

In ambienti politici, dapprima, poi in ogni luogo cominciò a serpeggiare un nome: quello di Piero Piccioni. A questo punto la vicenda si complicò: vennero fuori altre decine di personaggi: Ugo Montagna, la Bisaccia, Alida Valli, Saverio Polito (il questore che avrebbe cercato di insabbiare le indagini), Silvano Muto, Anna Maria Moneta Caglio, ecc.

Anna Maria Moneta Caglio era stata l'amante di Ugo Montagna; indubbiamente era al corrente di molti particolari: conosceva i «festini» di Torvajani, sapeva che Montagna e Piccioni erano andati insieme dal questore per cercare aiuto.

La «ragazza del secolo», o il «cigno nero», come la chiamarono, vuotò il sacco con Muto, direttore del settimanale «Attualità», il quale pubblicò le rivelazioni. I colpi di scena di questa vicenda, finalmente, Montagna, Piccioni e Polito furono arrestati.

Processati a Venezia, per legittima suspizione, perché si temeva che a Roma il palazzo di giustizia potesse essere «assaltato», i tre furono assolti con formula ampia da ogni accusa, dopo un drammatico dibattimento: Piero Piccioni era accusato di aver provocato colposamente la morte di Wilma Montesi; Montagna e Polito dovevano rispondere di favoreggiamento, per aver aiutato il loro amico ad eludere le indagini. La sentenza di rinvio a giudizio che dette origine a quel processo era stata preparata dal giudice dott. Raffaello Sepe, del tutto lo scorso anno, che dovette sopportare attacchi inauditi da ogni direzione.

Finito il processo di Venezia, senza che nessuno si prendesse la briga di ricordare l'appello, iniziò automaticamente il procedimento per calunnia contro Muto e la Caglio. Non si tenne conto del fatto che, seppure i due testimoni avevano sbagliato, il loro errore fu in pratica quello di tutti, dall'uomo della strada alla magistratura.

Il processo, che si è concluso oggi, dopo una lunga ed interessante serie di udienze (fra gli altri hanno deposto anche padre Dall'Olio, confessore della Caglio, e l'on. Amintore Fanfani), iniziò lo scorso anno.

Andrea Barberi

La Caglio a due anni e mezzo
Muto a due anni — Non andranno in prigione

La Caglio a due anni e mezzo
Muto a due anni — Non andranno in prigione

La Caglio a due anni e mezzo
Muto a due anni — Non andranno in prigione

La Caglio a due anni e mezzo
Muto a due anni — Non andranno in prigione

La Caglio a due anni e mezzo
Muto a due anni — Non andranno in prigione

La Caglio a due anni e mezzo
Muto a due anni — Non andranno in prigione

Andrea Barberi

Per il presidente utili le «cariche»

La grave asserzione fatta durante la testimonianza di un agente

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Il processo per i fatti di Reggio Emilia — cinque cittadini furono uccisi dalla polizia e decine di feriti — si svolge a Milano per legittima suspizione, cioè per evitare che i giudici ed i testimoni possano subire l'influenza dell'ambiente. Oggi quindi ha lasciato di stucco un'affermazione, che il dott. Curatolo, presidente dell'Assise, si è lasciato sfuggire allorché — accogliendo la testimonianza della guardia di PS Giorgio D'Alsaia, che il 4 luglio 1960 si trovava su una delle camionette che caricarono i manifestanti dinanzi alla sede del MSI — ha detto:

«Se la polizia invece di fare i caroselli stava ferma, chissà cosa succedeva».

«Questa è una deduzione!» ha subito protestato l'avv. Maris.

Presidente: «Molto vicina al vero!».

Ottolenghi: «Se le camionette stavano ferme, non succedeva niente».

Presidente: «Mah...».

Muris: «Si vede, signor Presidente, che lei non ha mai visto la polizia in azione».

Presidente: «Qualche volta, sì».

Avv. Isolabella (difensore della guardia Celani, accusata di aver deliberatamente ucciso l'arrotatore Tonelli): «Il sen. Maris è certo più esperto».

Muris: «Ti assicuro che se mi trovassi nella condizione di essere arroto da una camionetta della Celere, non esiterei a tirarle contro anche un chiusino!».

Da un chiusino, appunto, pare sia stato colpito l'arrotatore D'Alsaia mentre la sua jeep caricava i cittadini che si erano riparati sotto i portici della «Standa». Il poliziotto, comunque, ha ammesso che quel «proiettile» del peso di 6 o 7 chilogrammi gli procurò soltanto una lieve contusione alla spalla. Guarita, secondo la perizia medica, in 5 giorni.

Fernando Strambaci



Il processo di Reggio Emilia

Il processo di Reggio Emilia — cinque cittadini furono uccisi dalla polizia e decine di feriti — si svolge a Milano per legittima suspizione, cioè per evitare che i giudici ed i testimoni possano subire l'influenza dell'ambiente. Oggi quindi ha lasciato di stucco un'affermazione, che il dott. Curatolo, presidente dell'Assise, si è lasciato sfuggire allorché — accogliendo la testimonianza della guardia di PS Giorgio D'Alsaia, che il 4 luglio 1960 si trovava su una delle camionette che caricarono i manifestanti dinanzi alla sede del MSI — ha detto:

«Se la polizia invece di fare i caroselli stava ferma, chissà cosa succedeva».

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Il processo per i fatti di Reggio Emilia — cinque cittadini furono uccisi dalla polizia e decine di feriti — si svolge a Milano per legittima suspizione, cioè per evitare che i giudici ed i testimoni possano subire l'influenza dell'ambiente. Oggi quindi ha lasciato di stucco un'affermazione, che il dott. Curatolo, presidente dell'Assise, si è lasciato sfuggire allorché — accogliendo la testimonianza della guardia di PS Giorgio D'Alsaia, che il 4 luglio 1960 si trovava su una delle camionette che caricarono i manifestanti dinanzi alla sede del MSI — ha detto:

«Se la polizia invece di fare i caroselli stava ferma, chissà cosa succedeva».

«Questa è una deduzione!» ha subito protestato l'avv. Maris.

Presidente: «Molto vicina al vero!».

Ottolenghi: «Se le camionette stavano ferme, non succedeva niente».

Presidente: «Mah...».

Muris: «Si vede, signor Presidente, che lei non ha mai visto la polizia in azione».

Presidente: «Qualche volta, sì».

Avv. Isolabella (difensore della guardia Celani, accusata di aver deliberatamente ucciso l'arrotatore Tonelli): «Il sen. Maris è certo più esperto».

Muris: «Ti assicuro che se mi trovassi nella condizione di essere arroto da una camionetta della Celere, non esiterei a tirarle contro anche un chiusino!».

Da un chiusino, appunto, pare sia stato colpito l'arrotatore D'Alsaia mentre la sua jeep caricava i cittadini che si erano riparati sotto i portici della «Standa». Il poliziotto, comunque, ha ammesso che quel «proiettile» del peso di 6 o 7 chilogrammi gli procurò soltanto una lieve contusione alla spalla. Guarita, secondo la perizia medica, in 5 giorni.

Fernando Strambaci

Al 19° convegno di filatelia

Più quotati i francobolli del Vaticano

Si è chiuso ieri il XIX Convegno filatelico nazionale, aperto il 15 febbraio. Il grande salone sorpassato dalla stazione Terni, che da alcuni anni è diventato la sede di questa importante manifestazione della filatelia italiana, è apparso inadeguato a contenere l'afflusso di commercianti e di pubblico, favorito anche dallo splendido sole della giornata di domenica. In occasione del Convegno di questa volta, una cartolina e una busta-ricordo; nei locali della manifestazione ha funzionato un ufficio postale.

L'aria piena di fumo, il calore opprimente, il pigriarsi delle buste per principianti alle varie contrattazioni, davano da sfondo a una notevole attività commerciale. Sui tavoli dei commercianti italiani e stranieri, sistemati in file serrate, si allineava il materiale filatelico. La più importante data del convegno romano, il più in sordina San Marino: per la prima volta dopo alcune annate nere tornavano alla ribalta i francobolli della Repubblica italiana.

Per tutti questo materiale, acquirenti dei tipi più diversi, dal collezionista che approfittava dell'occasione offerta dalla presenza in uno stesso luogo di tanti commercianti per cercare qualche pezzo che mancava alla sua collezione agli investitori che puntavano a fare affari, in questa affluenza di mercanti apparivano assai sostenuti e per molte emissioni del Vaticano notevolmente al disopra delle quotazioni di catalogo.

La nostra impressione che il volume degli affari fosse più che soddisfacente è stato confortato da un colloquio che alla fine della seduta mattutina di domenica abbiamo avuto con l'ingegner Carmine Perroni, presidente del Sindacato nazionale commercianti in francobolli per collezione. Questi, in questa affluenza di mercanti apparivano assai sostenuti e per molte emissioni del Vaticano notevolmente al disopra delle quotazioni di catalogo.

La nostra impressione che il volume degli affari fosse più che soddisfacente è stato confortato da un colloquio che alla fine della seduta mattutina di domenica abbiamo avuto con l'ingegner Carmine Perroni, presidente del Sindacato nazionale commercianti in francobolli per collezione. Questi, in questa affluenza di mercanti apparivano assai sostenuti e per molte emissioni del Vaticano notevolmente al disopra delle quotazioni di catalogo.

La nostra impressione che il volume degli affari fosse più che soddisfacente è stato confortato da un colloquio che alla fine della seduta mattutina di domenica abbiamo avuto con l'ingegner Carmine Perroni, presidente del Sindacato nazionale commercianti in francobolli per collezione. Questi, in questa affluenza di mercanti apparivano assai sostenuti e per molte emissioni del Vaticano notevolmente al disopra delle quotazioni di catalogo.

La nostra impressione che il volume degli affari fosse più che soddisfacente è stato confortato da un colloquio che alla fine della seduta mattutina di domenica abbiamo avuto con l'ingegner Carmine Perroni, presidente del Sindacato nazionale commercianti in francobolli per collezione. Questi, in questa affluenza di mercanti apparivano assai sostenuti e per molte emissioni del Vaticano notevolmente al disopra delle quotazioni di catalogo.

La nostra impressione che il volume degli affari fosse più che soddisfacente è stato confortato da un colloquio che alla fine della seduta mattutina di domenica abbiamo avuto con l'ingegner Carmine Perroni, presidente del Sindacato nazionale commercianti in francobolli per collezione. Questi, in questa affluenza di mercanti apparivano assai sostenuti e per molte emissioni del Vaticano notevolmente al disopra delle quotazioni di catalogo.

La nostra impressione che il volume degli affari fosse più che soddisfacente è stato confortato da un colloquio che alla fine della seduta mattutina di domenica abbiamo avuto con l'ingegner Carmine Perroni, presidente del Sindacato nazionale commercianti in francobolli per collezione. Questi, in questa affluenza di mercanti apparivano assai sostenuti e per molte emissioni del Vaticano notevolmente al disopra delle quotazioni di catalogo.

d. p.

MEDIOEVO NEL XX SECOLO

Processo ad Agrigento

Avellino

Fece strappare il naso alla moglie stregata

300 mila lire per la «guaritrice»

AGRIGENTO, 17.

Un processo allucinante è quello iniziato stamani di fronte ai giudici di questa Corte di Assise. Il principale imputato è il 34enne Paolo Navarra, di Sciacca. Provocò la morte della moglie, Accursia Nicolosi, di 21 anni, perché convinto che la donna fosse in preda agli «spiriti maligni». Indusse quindi la cognata Nicolosi, di 22 anni, inferma di mente, a strappare con le unghie un pezzo del naso e bruciare le labbra della moglie che anch'essa appariva in non perfette condizioni di mente. La povera donna morì per sopravvenuta settelintoragione di Paolo Navarra è stato agghiacciante. Gli stessi giudici in alcuni istanti hanno manifestato la loro costernazione. Eccone alcune battute:

«La prima volta che mia moglie si sentì male...»

«E chi è Bastiano?»

«E' un capitano. E' un capitano tedesco. E' cattivo assai e ogni tanto si impossessa dello spirito di qualcuno...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

AGRIGENTO, 17.

Un processo allucinante è quello iniziato stamani di fronte ai giudici di questa Corte di Assise. Il principale imputato è il 34enne Paolo Navarra, di Sciacca. Provocò la morte della moglie, Accursia Nicolosi, di 21 anni, perché convinto che la donna fosse in preda agli «spiriti maligni». Indusse quindi la cognata Nicolosi, di 22 anni, inferma di mente, a strappare con le unghie un pezzo del naso e bruciare le labbra della moglie che anch'essa appariva in non perfette condizioni di mente. La povera donna morì per sopravvenuta settelintoragione di Paolo Navarra è stato agghiacciante. Gli stessi giudici in alcuni istanti hanno manifestato la loro costernazione. Eccone alcune battute:

«La prima volta che mia moglie si sentì male...»

«E chi è Bastiano?»

«E' un capitano. E' un capitano tedesco. E' cattivo assai e ogni tanto si impossessa dello spirito di qualcuno...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

«La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...»

«L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...»

AVELLINO, 17.

La signora FG ha una figlia di 19 anni, che si chiama Maria. Tempo fa la ragazza cominciò a deperire. Condotta da un medico questi ordinò una cura ricostituente. E' poco in cui le ragazze sono in fiore; se la medicina non venisse loro in aiuto, tanto meglio. Solo che la signora FG ha dimesso senza fiducia nei medici. Non seguì infatti le prescrizioni del sanitario ma consultò una «cognata», la quale, detto fatto, sentenziò che la ragazza era preda di una «fattura».

Ci si rivolse dunque a una specialista di Montoro Inferiore. La quale sentenziò che non detto il Navarro — la fece visitare da un medico dell'INAM che le prescrisse alcune pillole. Non servirono a nulla. Andai allora da una fattucchiera di Marsala che si chiamava «Grasole». Per scacciare gli spiriti maligni, e da una chiesa protestante. Il prete, detto fatto, sentenziò che la ragazza era preda di una «fattura».

E chi è Bastiano?

E' un capitano. E' un capitano tedesco. E' cattivo assai e ogni tanto si impossessa dello spirito di qualcuno...

La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...

L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...

La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...

L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...

La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...

L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...

La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...

L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...

La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...

L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...

La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...

L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...

La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...

L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei suoceri. Mia moglie fu legata da mia cognata...

La fattucchiera di Marsala consigliò di rivolgersi a una collega più potente, residente a Palermo...

L'imputato così ha proseguito: «Ci siamo tutti riuniti in famiglia. C'erano anche i miei